

Paolo Monti<sup>1</sup>

## **Visibilità dei fatti e libertà dei cittadini Sul sapere esperto nella deliberazione pubblica**

### **Uguaglianza dei cittadini e disuguaglianza dei saperi: una questione classica**

La gestione della pandemia di Covid-19 ha moltiplicato le controversie pubbliche circa il ruolo delle evidenze scientifiche nelle decisioni politiche, in particolare quando queste comportano una restrizione della libertà dei cittadini. Si tratta, a ben vedere, del riproporsi in forme contemporanee di una questione etico-politica classica. La deliberazione fra cittadini è infatti strutturalmente abitata da una tensione fra l'istanza politica del decidere insieme fra soggetti liberi ed eguali e l'istanza epistemica del decidere insieme fra portatori di saperi qualitativamente diseguali. La riflessione filosofica ha spesso cercato la composizione fra parità politica e imparità epistemica in una condotta moralmente eccellente dei cittadini.

La polemica platonica nei confronti di Protagora, nel *Teeteto*, offre una prima formulazione esemplare della contrapposizione fra sapere degli esperti e sapere dei cittadini:

Socrate: Quando ci diamo delle leggi, poniamo le leggi pensando che saranno utili nel tempo che viene dopo, e questo possiamo chiamarlo, correttamente, futuro.

Diremo, Protagora, che l'uomo ha in se stesso anche il criterio delle cose future, e che quali egli crede che saranno, tali anche diventano per chi lo crede?

Per esempio, calde: dunque se uno che è profano pensa che sarà colto dalla febbre e che ci sarà questo calore, ed un altro, che però è medico, pensa il contrario, secondo l'opinione di quale dei due noi diremo che il futuro si attuerà?

Oppure secondo l'opinione di entrambi, e per il medico non avrà né caldo né febbre, mentre per lui stesso avrà entrambe le cose?

Teodoro: Sarebbe proprio ridicolo.<sup>2</sup>

La lettura di questa pagina del *Teeteto* oscilla fra un primo livello di argomentazione dalla conclusione apparentemente inequivoca e un secondo livello più problematico. Da un lato, infatti, appare chiaro che il sapere dell'esperto sia più valido ai fini della decisione sulle leggi per il bene della città perché affidabilmente predittivo del futuro. In questo senso l'apoforisma di Protagora secondo cui "l'uomo è misura di tutte le cose" risulta smentito, almeno nella sua interpretazione più individualista e relativista. D'altro lato, però, sembra che il sapere di tutti gli abitanti della città debba avere un qualche ruolo nel decidere le leggi che riguarderanno le sorti di tutti. Tale tensione diventa tanto più seria se si considera che il dialogo platonico termina con una conclusione aporetica, in base alla quale la definizione della scienza rimane aperta, dopo aver vagliato diverse possibilità e aver constatato che restano, almeno in parte, insoddisfacenti. Per la città occorre dunque decidere sulla base del sapere degli esperti, ma occorre altresì che tutti abbiano voce nella decisione, e in ogni caso che cosa faccia di una scienza un sapere rigoroso in parte ci elude.

All'interno della questione così posta, Aristotele nella *Politica* si esprime privilegiando il versante etico del problema:

La virtù di chi comanda e di chi obbedisce è diversa, ma il buon cittadino deve sapere e potere obbedire e comandare ed è proprio questa la virtù del cittadino, conoscere il comando che

---

<sup>1</sup> Ricercatore in Filosofia Morale, Università degli Studi di Milano Bicocca.

<sup>2</sup> PLATONE, *Teeteto*, in *Tutti gli scritti*, Rusconi, Milano 1991, 178 a-c, p. 226.

conviene a uomini liberi sotto entrambi gli aspetti. Queste due capacità sono proprie anche dell'uomo buono.<sup>3</sup>

C'è dunque sapere morale, e una conforme condotta, che consente ai partecipanti alla decisione di non essere né sudditi né tiranni, bensì cittadini eccellenti che agiscono secondo la giusta misura fra obbedire e comandare ad altri e, così facendo, divengono anche uomini moralmente buoni.

### **Sapere esperto, visibilità dei fatti e deliberazione pubblica**

L'eco della questione classica è ancora chiaramente udibile nelle contemporanee teorie della giustificazione pubblica quando questo mirano a un equilibrio fra il principio di uguaglianza di tutti i cittadini nei processi di deliberazione democratica e il radicamento della deliberazione nella realtà garantito dal consenso della comunità scientifica. Il ruolo moderno delle scienze naturali in rapporto agli altri saperi ha reso ancora più acuta la tensione fra dimensione politica ed epistemica, come esemplificato per esempio dalle pagine di *Liberalismo politico* nelle quali Rawls da un lato formula il problema del “fatto del pluralismo”, nei termini: «Come è possibile che esista e duri nel tempo una società giusta e stabile di cittadini liberi e eguali che restano profondamente divisi da dottrine religiose, filosofiche e morali ragionevoli?»<sup>4</sup> e, al tempo stesso, indica nelle scienze naturali il modello di un sapere immune al persistente disaccordo: «Perché un onesto tentativo di ragionare gli uni con gli altri non dovrebbe portarci a un ragionevole accordo? Nelle scienze naturali questo succede, almeno a lungo termine».<sup>5</sup> In questo senso, l'approccio della ragione pubblica al problema della deliberazione è un tentativo moderno di navigare ancora la tensione fra istanza epistemica e istanza egualitaria tramite una condotta dei cittadini che privilegia la giustificazione pubblica su basi di conoscenza ugualmente accessibili a tutti.

Il modello rawlsiano di ragione pubblica prevede, in questo senso, l'appello a “evidenze accertabili” e “fatti aperti alla vista pubblica” come fonti di giustificazione al riparo dal disaccordo ragionevole:

Il ragionamento pubblico mira alla giustificazione pubblica. Facciamo appello a concezioni politiche della giustizia, a evidenze accertabili (*ascertainable evidence*) e fatti aperti alla vista pubblica (*open to public view*), al fine di giungere a conclusioni su quelle che riteniamo siano le istituzioni e le politiche più ragionevoli. La giustificazione pubblica non è semplicemente un ragionamento valido, ma un argomento rivolto ad altri: procede correttamente da premesse che accettiamo e pensiamo che altri potrebbero ragionevolmente accettare a conclusioni che pensiamo possano anche ragionevolmente accettare. Ciò soddisfa il dovere di civiltà, poiché a tempo debito la condizione (*proviso*) è soddisfatta.<sup>6</sup>

Proprio l'accessibilità ai cittadini delle “evidenze accertabili” e la condivisione della “visibilità pubblica” sui fatti sono tuttavia divenute oggetto di crescente contestazione nelle controversie intorno alle politiche sanitarie o ambientali. Queste due fonti di giustificazione pubblica presentano in effetti, oggi, rispettivamente un problema di deferenza agli esperti e un problema di visibilità pubblica dei fatti.

### **Il problema della deferenza agli esperti**

Il problema della deferenza agli esperti è radicato nella crescente complessità dei saperi scientifici, che rende opachi per molti cittadini i processi di accertamento di evidenze cruciali per la

---

<sup>3</sup> ARISTOTELE, *Politica*, Laterza, Roma-Bari 1993, 1277b, p. 79.

<sup>4</sup> J. RAWLS, *Liberalismo politico*, a cura di A. Ferrara, Nuova Cultura, Roma 2008, p. 43.

<sup>5</sup> *ivi*, p. 47.

<sup>6</sup> J. RAWLS, *The Idea of Public Reason Revisited*, in *The Law of Peoples*, Harvard University Press, Cambridge MA 1999, p. 155, tr. it. propria.

deliberazione, mettendo così in discussione la loro effettiva possibilità di concorrere alla decisione democratica in una condizione di parità.

A un primo livello, la specializzazione dei saperi si traduce in una diminuita trasparenza dei processi di costruzione della conoscenza pubblica. Come messo in evidenza dal lavoro di Millgram, nei confronti delle asserzioni normative pronunciate dagli esperti, ci troviamo in una condizione di minorità:

In questo modo, il dovere espresso degli specialisti è in continuità con il dovere espresso dai genitori, in quanto è un modo per contrassegnare un'azione come qualcosa che faresti meglio a intraprendere, anche quando non capisci e non puoi apprezzare le argomentazioni che sostengono quella valutazione: da adulto non esperto, ti trovi spesso nella posizione di un bambino piccolo.<sup>7</sup>

Poiché i non esperti «non possono valutare da soli le argomentazioni portate a supporto del parere degli esperti, anche quando hanno il tempo e l'inclinazione per farlo, insistono su una maggiore trasparenza»<sup>8</sup> dei processi di giustificazione pubblica. A motivo della specializzazione dei saperi, tuttavia, tale domanda di trasparenza «in genere assume la forma di avere un esperto che valuta le argomentazioni di un altro esperto, e ciò a sua volta significa che le argomentazioni sono più spesso richieste, anche laddove una volta una semplice dichiarazione sulla base dell'esperienza, per esempio, sarebbe stata sufficiente»<sup>9</sup>. La richiesta di avere esperti che valutino e controllino altri esperti è coerente con il funzionamento epistemico dei saperi scientifici, ma nella giustificazione pubblica lascia immutata la condizione di minorità dei cittadini di fronte agli esperti.

Il tratto problematico della richiesta di trasparenza è approfondito dalla natura iperspecialistica di alcuni saperi esperti. C. Thi Nguyen lo designa come il problema delle «isole cognitive», cioè quei «domini cognitivi in cui identificare e valutare con successo le competenze in quel dominio richiede che si abbia già esperienza in quel dominio»<sup>10</sup>. Nelle isole cognitive la dipendenza epistemica diventa particolarmente problematica, perché per valutare altri esperti occorre essere a propria volta esperti in quello specifico dominio:

Su un'isola cognitiva, le capacità cognitive generali e le competenze in altre aree non aiutano a identificare con successo gli esperti. Solo l'esperienza in quel dominio specifico sarà sufficiente. [...] La nostra dipendenza dagli esperti è particolarmente problematica sulle isole cognitive. Le isole cognitive sono infatti i luoghi in cui abbiamo l'insieme di risorse più ristretto per valutare gli esperti, il che rende le nostre dipendenze dagli esperti particolarmente rischiose.<sup>11</sup>

La combinazione della richiesta di trasparenza e della crescente specializzazione dei saperi conduce a un rischio di perdita di autonomia intellettuale dei cittadini, ove con questa si intende la piena capacità di comprendere e controllare le proprie stesse credenze, sulla cui base si partecipa ai processi di deliberazione democratica. Una delega totale a esperti e scienziati nella definizione di alcuni fatti configurerebbe infatti una forma di deferenza di alcuni cittadini nei confronti di altri. Al tempo stesso il contributo delle scienze alla conoscenza dei fatti rilevanti appare irrinunciabile. La crisi di autonomia intellettuale dei cittadini<sup>12</sup> rischia di tradurre una disparità epistemica in una disparità morale, mettendo in questione se sia ragionevole che i cittadini accettino come basi della

---

<sup>7</sup> E. MILLGRAM, *The Great Endarkenment. Philosophy for an Age of Hyperspecialization*, Oxford University Press, Oxford 2015, p. 149, tr. it. propria.

<sup>8</sup> *ibidem*.

<sup>9</sup> *ibidem*.

<sup>10</sup> C. THI NGUYEN, *Cognitive islands and runaway echo chambers: problems for epistemic dependence on experts*, «Synthese» 197 (2020), p. 2804, tr. it. propria.

<sup>11</sup> *ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. C. THI NGUYEN, *Expertise and the Fragmentation of Intellectual Autonomy*, «Philosophical Inquiries» VI, 2 (2018), pp. 107-124.

giustificazione pubblica le conclusioni di una comunità di esperti le cui affermazioni non hanno modo di accertare se non facendo riferimento ai membri di quella stessa comunità.

## **Il problema della visibilità dei fatti**

Dopo aver problematizzato la fiducia rawlsiana nell'accessibilità ai cittadini delle "evidenze accertabili", volgiamo l'attenzione alla confidenza nella condivisione di una "vista pubblica".

In società ampie e complesse, la sfera pubblica come spazio unificato di visibilità e argomentazione sui medesimi fatti è in larga misura il prodotto di pratiche di intermediazione esperta. L'idea dei "fatti aperti alla vista pubblica" come base non controversa dei processi democratici presume che lo stesso pubblico veda i medesimi fatti e su di essi decida, pur se animato al suo interno da un pluralismo di opinioni e valori: lo spazio unitario di visibilità è, dunque, condizione dello spazio unitario della giustificazione pubblica.

Negli anni recenti la natura complessa e problematica della visibilità pubblica dei fatti è stata resa più evidente dall'emergere della nuova sfera pubblica digitale. Il successo dei social media ha trasformato lo spazio della visibilità, marginalizzando le forme verticali di mediazione esperta in favore di meccanismi orizzontali di dispersione e riaggregazione dell'attenzione del pubblico. In questa cornice, il perimetro dei fatti pubblici che accomuna i cittadini si confonde e si frammenta.

I fenomeni di dispersione dell'attenzione sono legati alla diffusione di notizie false e informazioni non verificate. Velocità e ampiezza di tale diffusione, come osservato sperimentalmente da Pennycook e altri, dipende infatti in misura significativa dalla mancanza di attenzione ingenerata negli utenti dall'ambiente comunicativo e, viceversa, si riduce quando questi sono sollecitati a esercitare la propria attenzione sull'accuratezza delle informazioni stesse.<sup>13</sup>

Per altro verso, l'attenzione pubblica viene profondamente frammentata nei fenomeni di corroborazione delle credenze interne a singoli gruppi. Suddivisi in bolle epistemiche omogenee per contenuti e stili comunicativi, i cittadini coltivano un rapporto con le informazioni sempre più identitario piuttosto che epistemico. All'interno di spazi comunicativi fra loro separati, i cittadini intensificano e radicalizzano l'adesione alle credenze del proprio gruppo, in un fenomeno di corroborazione che è indipendente dal variare delle fonti epistemiche di tali credenze.<sup>14</sup> La sfera pubblica si frammenta così in una serie di "pubblici separati", che discorrono di "fatti alternativi" e crescono così nella sfiducia reciproca,<sup>15</sup> perché abitano effettivamente spazi di visibilità separati.

Le perturbazioni dell'attenzione pubblica, per via di dispersione e frammentazione, sono nuovi oneri del giudizio<sup>16</sup> che restringono artificialmente lo spazio di intesa nei processi di giustificazione pubblica. La sfera pubblica come spazio unificato di visibilità e argomentazione è, d'altra parte, in larga misura il prodotto di pratiche di intermediazione esperta, in quanto lo spazio condiviso di visibilità sulla realtà è sempre dipendente dall'esistenza di un discorso pubblico che consente quello sguardo condiviso. In questo senso, la frammentazione della "vista pubblica" e del "discorso pubblico" sui medesimi fatti sono due processi profondamente collegati.

## **Il rischio della non-libertà dei cittadini**

La crescente problematicità del fare appello a "evidenze accertabili" e "fatti aperti alla vista pubblica" determina una perdita di libertà dei cittadini, intesa come capacità di esercitare un

---

<sup>13</sup> Cfr. G. PENNYCOOK, D.G. RAND, *The Psychology of Fake News*, «Trends in Cognitive Sciences» 25, 5 (2021), pp. 388-402; G. PENNYCOOK ET AL., *Shifting attention to accuracy can reduce misinformation online*, «Nature» 592 (2021): 590-595.

<sup>14</sup> Cfr. R. TALISSE, *Overdoing Democracy. Why We Must Put Politics in its Place* (Oxford: Oxford University Press, 2019), 95-127.

<sup>15</sup> Cfr. C. THI NGUYEN, *Echo Chambers and Epistemic Bubbles*, «Episteme» 17, 2 (2020), pp. 141-161.

<sup>16</sup> Cfr. J. RAWLS, *Liberalismo politico*, cit., pp. 47-53.

controllo discorsivo sulle condizioni della vita sociale. La libertà come controllo discorsivo si oppone alla condizione di dominazione: nelle parole di Iris Marion Young, «le persone vivono all'interno di strutture di dominazione se altre persone o gruppi possono determinare senza reciprocità le condizioni del loro agire, o direttamente o in virtù di conseguenze strutturali delle loro azioni».<sup>17</sup> Per converso, osserva Philip Pettit, essere soggetti morali dotati di controllo discorsivo nelle proprie relazioni sociali significa disporre sia della «capacità razionale di prendere parte al discorso», dunque una capacità attiva di partecipazione ai processi discorsivi entro i quali si definiscono possibilità e limiti dell'azione sociale, sia della «la capacità relazionale che si accompagna al godimento di relazioni favorevoli al discorso»,<sup>18</sup> dunque la collocazione entro una rete sociale di rapporti aperti al reciproco scambio di ragioni e alla deliberazione condivisa.

Alla luce dell'analisi precedente, osserviamo che la capacità razionale di prendere parte al discorso è messa in crisi dal problema dell'autonomia intellettuale, mentre la capacità relazionale che si accompagna al godimento di relazioni favorevoli al discorso è minacciata dal problema dell'incommensurabilità dei pubblici. Il concorso di entrambi questi livelli di problematicità comporta dunque un indebolimento della condizione di rapporto collettivo ai fatti che è anche una crisi della libertà dei cittadini.

### **Controllo discorsivo e virtù civiche**

Il quadro problematico fin qui delineato presenta una serie di sfide di carattere sistemico, che richiedono risposte collettive, educative e politiche. Tuttavia, in continuità con la posizione classica del problema da cui siamo partiti, rileviamo che la ricerca di una composizione fra la parità morale e l'imparità epistemica dei cittadini passa, almeno in parte, anche per una condotta moralmente eccellente dei cittadini. Quali contorni prende tale condotta nel quadro contemporaneo che abbiamo esplorato?

In rapporto al problema dell'autonomia intellettuale, Andrew Reid suggerisce che laddove per i cittadini sia impossibile accertare nel merito la validità delle asserzioni degli esperti, potrebbe essere sufficiente richiedere che siano resi trasparenti i processi e i criteri tramite i quali i vari membri della comunità esperta valutano reciprocamente il proprio operato. In questo senso, «perché tutte le persone ragionevoli abbiano buone ragioni per rinviare a una comunità di esperti la verità di un fatto P occorre che abbiano accesso parziale e comprensione delle condizioni in base alle quali il consenso degli esperti è stato formato».<sup>19</sup> Saper riconoscere che una credenza deriva o meno da un processo di accertamento verificabile da più attori secondo criteri noti e procedure riproducibili è epistemicamente meno impegnativo che comprendere il processo di accertamento stesso e saper partecipare ad esso in modo competente. Non è dunque irragionevole attendere dai cittadini una condotta guidata dalla disposizione ad accettare come fatti condivisi le affermazioni fattuali presentate dagli esperti, non per deferenza, ma sulla base di una valutazione informata del tipo di pratiche epistemiche tramite le quali essi selezionano le credenze introdotte nella giustificazione pubblica delle norme.

In rapporto poi al problema della formazione di pubblici incommensurabili, una indicazione viene ancora da C. Thi Nguyen, che evidenzia come il salto fra l'essere posti all'interno di una bolla epistemica e il chiudersi entro delle camere d'eco (*echo chambers*) che ostacolano le relazioni discorsive con gli altri cittadini sia causato dal venire meno di una fiducia epistemica di base nelle asserzioni altrui. In questo senso, «la strada per annullare l'influenza delle camere d'eco non è attraverso l'esposizione diretta a fatti e informazioni presumibilmente neutri; quelle fonti sono state preventivamente minate. È affrontare le strutture del discredito – lavorare per riparare la fiducia

---

<sup>17</sup> I.M. YOUNG, *Inclusion and Democracy*, Oxford University Press, Oxford 2000, p. 32, tr. it. propria.

<sup>18</sup> P. PETTIT, *A Theory of Freedom. From the Psychology to the Politics of Agency*, Oxford University Press, Oxford 2001, p. 70.

<sup>19</sup> A. REID, *What Facts Should be Treated as 'Fixed' in Public Justification?*, «Social Epistemology» 33, 6 (2019), p. 492, tr. it. propria.

infranta tra i membri della camere d'eco e il mondo sociale esterno».<sup>20</sup> In questa direzione, la condotta dei cittadini può fornire un punto di resistenza, nella forma di una disposizione virtuosa all'esercizio dell'attenzione come opposizione ai meccanismi di aggregazione e dispersione dello sguardo pubblico che caratterizzano lo spazio comunicativo delle piattaforme digitali.

Essere concittadini richiede di essere insieme implicati in relazioni discorsive corrispondenti a un orizzonte di visibilità pubblica. Cittadinanza è anche un modo di guardare alla realtà condiviso, un considerare insieme. I sistemi comunicativi che confondono e frammentano l'attenzione pubblica portano a una perdita di realtà che segmenta l'unità della comunità politica come comunità di osservazione e conversazione, minando la libertà dei suoi membri. Al contrario, accettare la legittimità delle pratiche di verifica delle comunità esperte e aderire ad un'etica dell'attenzione pubblica sono tratti eccellenti dell'agire dei cittadini che contribuiscono con la loro condotta all'edificazione di questo spazio di relazione che è anche spazio di visibilità.

---

<sup>20</sup> C. THI NGUYEN, *Echo Chambers and Epistemic Bubbles*, cit., p. 159, tr. it. propria.